

2589

6603

VI-2833-

6603

Poema di' Antonio Arcoleo -

- Musica di Domenico Gabrielli -

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

6603

P
CLEAR CO
IN NEGROPONTE.
Apprezzato nel Teatro
della Commedia. Firenze
1691
108

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

CLEARCO

IN NEGROPONTE.

Drama per Musica.

Da rappresentarsi nel Teatro della
Felice , e Fidelissima Città di Pa
lermo, per lo Compleaños della
Maestà Sua Cattolica CARLO II.

Nostro Signore.

Dedicato all'Eccellentissima Signora

D.ISABELLA MARIA
PACECO, E GYRON,

Duchessa d' Vzedà, &c.

MUSICA
Vicerégena in questo Regno
di Sicilia.

LIBRARY
2583

In Palermo, per Barbera 1691.

Imp. Termine V.G. Imp. Scoma P.

Ad istan. di Dom. Piscini Libr. di S.E.

CLEARCO

IN NEGROBONTE.

Domenica per Mafia.

Ora pubblicausissime nei Teatri de' S. Felice, e Pidghilimis Città di Palermo per lo Complesso dell' Accademia San Carlo CARLO II. Nostro Signore.

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

DI SABELLA
PACCO, E GAYON

Domenica 9. V. ass. 8.00

Alceregina in duetto Reale
di Sicilia.



ECCLENTISSIMA
SIGNORA.

NEtrasportiamo in una Regia di gloria, or che la fortuna iamicà, felicita i nostri v milissimi ossequij, col farne degni di tributare à piedi di V. E. (Cielo animato d'ogni eroica virtù) gli armonici sudori de i Palermitani Teatri; non altri che d'un Cielo son proprie l'armonie; V. E. che partecipa del diuino nell'aggradire, ne persuadiamo, che accoglierà benignamente sotto l'ombra della sua gloriosa protettione il Prencipe Clearco, che viene v mile ad'inclinarsi, a quella grandezza, che si rende ambiciofo anco l'ossequio de' Prencipi; Stiamo securi, che sotto l'alloro immortale del

fiuerito nome di V. E. non
pauenterà i fulmini de' Momi
detrattori; Si compiaccia il
tanto la generosità di V. E.
che con tal'onore possiamo
glorificare la nostra fiueren-
te offeruanza, riguardando
l'animo, non il doho, il pote-
re, e non l'immensità impa-
reggiabile del suo merito;
con questi senzi umilmente à
V. E. inchinati, ne protestia-
mo per sempre.

Di V. E.
A. E. ghe biobi
Cieco los biobi
Di V. E. ghe biobi
Palermo à 16. Novembre
1691.

Eccellentissima Signora

Milissimi Serui

ARGOMENTO.

La Grecia fù sempre non solo erudi-
ta Palestra di Pallade, ma sanguino-
so Teatro di Marte. Tiranecciata da
tanti Regoli, e da tante picciole Repu-
bliche, le fù d'huopo soffrire quelle in-
quietudini, che sogliono deriuare ad una
Prouincia signorreggiata da molti, quan-
do l'uno eccede gl'altri nell'autorità, e
nel dominio. Non valsero le leggi de' Li-
cugi, e de' Soloni, gl'ostracismi, e tan-
t'altri ritrouamenti della Politica à sta-
bilirle la pace, mentre il genio di domi-
nare inserito dalla natura nel cuore si
fa legge del suo volere, e ripone tutte le
sue leggi nell'armi. Tra tante guerre,
che la distrussero furono famose, e san-
guinose quelle tra Corintij, e Tebani.
Fingersi però, che doppo lunga guerra
stabilitasi tra loro la pace con la conse-
gna d'ostaggi à reciproca sicurezza; Eu-
rimede Rè di Corinto pentitosi d'hauer
legati alla corona regale gl'vlii, fatti
fuggire i suoi da Tebe hauesse fermato
in luogo sicuro l'Ostaggio Adrasto, ami-
co teneramente amato dal Rè di Tebe
Clearco. Il resto chiaramente si vede dal-
la lettura del Drama à cui porge il no-
me CLEARCO IN NEGROPONTE.

IN

INTERLOCUTORI.

Clearco Rè di Tebe.

Eurimede Rè di Corinto.

Asteria

Figlie d'Eurimede.

Alcidamia

Adrasto amico di Clearco, che poi
si cuopre Idraspe Principe di
Miletio.

Olinda Sorella d'Idraspe non cono-
sciuta.

Aceste Fratello d'Idraspe, e d'Olin-
da finto Musico.

Ifineno Aio d'Olinda

Filocla Serna d'Asteria.



PRO-

PROLOGO.

Notte, che si rischiara, Campagna fi-
rita con mare.

Febo in Carro.

O Dell'orbe

Pigri viuenti

Festeggiate in questo di

Del mio Autiga a i lucidi lapi,

L'eterel Campi

Risplendan sì sì.

Gione sopra vn' Aquila per aria, Mar-
te sopra vn cauallo per aria.

a 2. Qual giubilo,

Qual gioia

Rimbomba hoggi quā giù.

Venere in Carro con Amore, corteggiata
d'Amorini per terra, Pallade in
Carro tirata d'Alicorni per terra.

a 2. Qual gaudio,

Qual contento

Risuona hor hor la su.

Feb. Gran Numi? hoggi, e quel giorno
In cui l'Austriaca prole (Sole.

Diede al Sol nell'Iberia vn piú bel
Mar. (Gran Rettor delle sfere.

a 3. (Ven. Disibel Sol per cui risplen-
de vn Mondo.

Pal. (Spiegane il nome?

Gio.

Gio. Egl'è CARLO SECONDO.
Feb. Dunque o Numi

on A tempo giubilo
S'elteggi agn' hor sù su.
Et all'alta prelenza
Del Gran Francesco (vitta
Riflessi di quel Sole,
Di cui l'alto Natal celebra l'orbe
Sù l'armoniche scene,
Le gesta di Clearco in Negroponte
Con musicati accenti
Dalla nostra armoria si rappresenti.
Per dar principio all'opra
Venga la bella Flora,
E con intatta fede
Accordi all'armonia l'orme dei pie-
Ven. Si si ne venga Flora,
E dal Gran Giovanni Francesco, e
dell'altiera
Isabella Maria
Portento delle Spagne,
Gloria di nostra etade,
Merauiglia d'un Mondo, auge d'al-
tezza,
Canti pur la vittoria grandeza.
Vola Amor deb' spieghai' ali
Perche adora il Regge Iberia
Ogni core, un Mondo intiero
Porta fiamme, e brilla strali,
Flor. Nume touran di Deo,
Ecco di Flora omai ie voglie protte,
Ch'al

Ch'al suo nobile piè chinā la fronte.
Grandi Eroi
Coppia d'Aleidi,
V'agura Flora,
Fasti, e grandezze,
Gioie, ed altezze
D'Eternità.

Febo. Sú si cominci il ballo.
Balla Flora.

Ven. D'Arcadia le rose
Ne vengon sí sí,
Infiorn pompose
Ogn' ora del dì.

Fall. Con astri felici
Di Matre l'ardor
Le Palme vittrici
G'Appresti, e l'Allor.

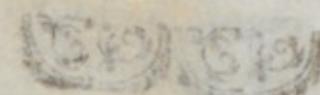
Tutti. Sú sú, si giubili,
E à un tanto Principe
Eterni secoli
Il Ciel prescriua,
Viua CARLO SECONDO,
Viua, Viua.



© Biblioteca del Conservatorio di

Firenze

AVRAO SECONDO



OPPA

A TTO I.

SCENA PRIMA

Spiaggia del mare, Eggeo à Corinto,
sün lontano l'armata natale in tem-

po di notte.

Clearco, che sbarca con parte de' suoi.

T'Ebani ecco si calca
L'Eubea nemica, in opportuno sito

Sian spiegate le tende:

De gli Ostaggi rapiti,

E dell'amico prigioniero Adrasto;

Per vendicar gli' oltraggi non sarà

Farò giacer del regnator ingiusto,

Sù l'arena insepolto

Pasto infame de' corvi, il tróco busto.

Si vendetta lo son con tè

Al ruotar di quest' spada,

Fia che cada,

Debbellato,

Trucidato

L'inimico al Regio piè.

Si vendetta, &c.

SCENA II.

Anticamera nel luogo donde è custodito
Adrasto; Filocke con lume ascoso. Notte

Certe belle straugganai

Non si ponno à fè fermir

-2-

A

Si

Si lambicano il ceruello,
 Per va volto, che sia bello, A.
 Secondar sue voglie amanti,
 E vna pena morte. SCENA
 Certo, Ecc. Ecco. Ecco. Ecco. Ecco. Ecco.
 Finche n'Adrasto n'iseno Asteria.
 Canta qui giro in passo,
 Se quest' amor non fòrni d' amor.
 Si scoprissero valdi ameschini diè;
 Ma nò si spiccia più da nial pàdroni
 si pone al fedro qù nati.
 L'aspettar quante riuscì. De gli O.
 E l'aspettar con sompo, immo. E dell' amico.
 Senza poter dormire, ebbeneva.
 E cosa da morire. Ecco. Ecco.
 Dormir nò deggio, e poi nò voglio.
 Chi sa, che in questa corrente offra.
 Qualche soldato ardito.
 Mozzo dalla lassità, son la giuria.
 Non mi faccia nel sonno qualche in-
 Mi guardi il Cielo.
 Ma non ne posso più. Ecco.
 Non tentar più gli occhi miei.
 Sonno oh Dio vattene, vattene.
 Quest'occhio dorme già.
 Sonno oh Dio vattene vattene.
 Non mi dar più dure penne.
 Quest'altro poch' rime.
 Oh che sonno infossibile.
 Sonno oh Dio vattene vattene.

Sí pensate; e impossibile n'è.
 Io non sò, che più farci.
 Occhi belli à rimirarsi. dorme.
 Con quelle bellezze, e quel sonno.
 SCENA III. Adrasto Asteria presi per mano.
 Filocla che dorme.
 Ast. Troppo rapide fuggiste io.
 Care mie gioie d'amor.
 Se quest'anima beaste.
 Perche oh Dio, non vi fermaste.
 Senza mai partir dal coro.
 Troppo, &c.
 Adr. Troppo rapidi fuggiste io.
 Cari baci del mio ben, sono.
 Quel soave che scocchaste.
 Perche oh Dio nò mi lasciate.
 Senza mai partir dal seno.
 Troppo, &c.
 Ast. Già il primo albor della nascente.
 Aurora.
 Le nostre gioie vecide.
 Adr. E dal tuo sen l'anima mia diuide.
 Ast. Sei qui compagna? dove sei mia
 fida.
 Adr. Sarà nel sonno immersa,
 Eccola.
 Nell' andarla ritrovando Adrasto l' ur-
 ta con vna mano nel viso, e Filocla si
 risueglia impaurita.

Fil. Ohimè, chi è là
Adr. Deh sorgi ó cara.
Fil. Scostati temerario, ó quest'è bella,
 Così assalti all'oscuro una donzella;
Filocla si copre il volto con il velo; e
 scoprendo il tume *Asteria* per non esser
 conosciuta fà il medesimo.

Ast. Taci sciocca: fà lume.
Fil. Oh Signora pensauo,
 Che qualche sentiuella
 Fosse venuta quà
 Nel mio seno à sfonzar la castità.

Ast. Andiamme.
Ad. O sorte
 Dunque un inuido velo
 Dourà sépre celarmi il mio bel Cie-
 Nè vedto la beltà, che mi ferì?

Ast. Cor mio soffri, e spera;
 Amor vuol così,
 E soffrir puoi mio bene
 Qui lasciarmi trà ferri

Principe di libertà.
Fil. Che non sei satio ancora?
 Finemola in buon hora,
 s'annicina il di.

Ast. Cor mio soffri, e spera;
 Amor vuol così.

Ad. Quando ritornerai?
Fil. Non la finisco mai.

Ad. Nella notte ventura

Mi stringerai frá l'ombre.

Ti lascio mia vita,

Má l'alma costante

Non lascia la fè.

Ad. Asta 2. O dura partita, belli

Quest'anima amante

Se parte con te. (bado)

Fil. In questa gioco, una sol cosa io
 col che voi altri godete,
 Ed'io conforme e cogome ne vado.

SCENA IV

Della ombra l'*Adrasto*, la quale è
 Chi vidde mai
 D'una alma più confusa
 Un amore più strano, ignota dama
 Trà l'ombre della morte. (passo)
 Quà done chiuso hò prigionieri i
 Improuisa mi giunge,
 Non veduto m'abbraccia
 E trà vezzi e diletti
 Del mio libero cor lega gli effetti.
 Lacci del mio destino
 Non vi frangete più, (riso)
 In braccio del mio bene
 Bacio le mie catene,
 Non bramo libertà
 Dolce è la servitù
 Lacci, &c. (riso) li stiffs' M

SCENA V. I. T.

Cipo di Clearco, attendato con veduta da vna parte del luogo d'ou' è custodito Adrasto, sorge Palba.

Asteria, Filocla che escono da vna por-
tiera, Clearco che dorme sotto un
oio solo nel spadiglione.

Fil. Resto ch'è chiaro io il Cielo
che ahime, che veggio

Vn esercito qui giace accampato.

Ah suenturati noi.

Ast. Perfido fato,

E giùto al fin opra il paterno Regno
Del Rè Tebano il minaccioso sdegno:
Misera ih tab periglio.

Chi mi porge consiglio? o'ma'n V

Filocla, s'accorgel'd'alcune spoglie di
guerrieri in terra.

Fil. Stà chieta il Ciel n'affide,
Mira colà erà militari atnesi.

Elmi, e corrazze al suolo,

Mestù l'acciaro, e ascoddiamol il Tesso
Poscia per l'aria ancor tacità, e bruna,

Fidiamo il più fugace ad afflunta.

Spogliandosi ambedue si riuestono dell'
l'armi ritrovate.

Ast. Saggio pensiero, getto
La spoglia già vestir l'armi
M'affista il braccio antico.

SCEN. A.

Fil.

Siam pur nebbia intrico i soi a' D
Ecco, che ti succede. in questa la veste.

Per vn' amor bisognoso non d'E.
Veras d'vn forastiero, n'io son i soi.

Che non ti corrisponde l'onta (miero)
Nemico al Rè tuo Padre, e priggio-

Ti fingesti ammalata, qd' è sic. A.
Solo per mutar anima omnia.

Egion vicino à la priggione rampante
da Alibio celando il tuo gradito aspetto

Con amorosa frode ciud misid (eo.
Lo godesti scia d'ombre à suoi disper-

s. Hor senza alcun riparo, n'io. (maro.
Ti piacque il dolce, assagia acor l'a-

Ast. Si che sh le mie gioie
Piove iauissi maligni il fato rivo,
A che mi condusse ti o ciccp Dio.

Muto spoglia, e vesto l'armi,
Perche guegra amor mi fù.

Cagia ancor mia sorte aspetto,
El' diletto.

Perche in duol volgendo vò.
Muto spogli mi s'è.

Fil. Hor via lascia i lamenti. A
Abbassiamo l'elmo, o'co s'M.
Ch'altrimente dirà chi ci fauisa,

Che tu sei Bradamante.

Ast. E' tu o' strangi à chiam A.
Fil. Magisca, ribugnalli.

Ast. O ciclo,

Da così folte schiere
Come fuggir potrò.
Fil. Eh non haer paura.
Cle. Non t'inuolar nō, nō sognar più.
Fil. Siamo spediti qui.
Ast. Che sento... qualcun non veggio.
Fil. Sarà l'apprensione.
Ast. Animo andiamme.
Cle. Non t'inuolar nō, nō idolo amar.
Fil. Quest'è il Padron dell'armi, hal-
biam burlato.
Ast. Affrettiamo le piante.
Fil. Se alcun ci scopre, e sopra noi s'apre,
Quate stoccate hauremo ne la panta.

SCENA VI

Istmeno seminudi
A Dio mare, à Dio selue, Olind
à Dio.
Gir trà l'ode per essere assorto
E partito da non praticarsi
Girar boschi puzzado di morte,
E rubbato non de' tollerarsi,
Perch'è imbroglio tiranico,
A Dio mare, &c.
Ma ecco viene Olinda.
Opònera ragazza,
Pur anch'ella è spogliata,
A mirarla si ignuda, o che portento,
Intenerit illanguidir mi sento.

SCEN

Olinda, e detto seminudi,
Stelle rigide, placatevi
Serenatevi.
Per pieta, e detto brevissimo
Ne l'angoscia atroce, etia
Più costanza Palma valga
Per resistere non ha.
Stelle, &c.
Non t'abbatti il destino,
Non ti sgomenti amore.
Oli. Ah, che troppo è tiranno il mio do-
Amante abbandonata.
Mentre cerco il mio bene,
Di procella crudel misero auanzo,
M'accoglie il lido appena.
Che turba masniediera (glie),
Mi rapisce con gli orri anche le spo-
E ciò, che il mar dasci omisca il suo l
Fedono le vesti di Asteria, e di Filoclea.
Mueteran gl'astri aspetto,
Ma quali spoglie offerte,
Arride il ciel pietoso,
Prendi copriamci il seno.
Le dà le vesti Filoclea.
Olin. Togli tu queste.
Obene, ò bene affezio in me,
Son di semina ancor nō san per me.

A 5

Ol.

Olin. E non scherzare più,
Della necessitade opra virtù.

Is. Ecco senza dimora,
Ch'io mi comincio à triuestir hor
hora. si veste, la veste di Flocla.

Oli. Presto presto poltron.

Is. Che tanta fretta è tua
Credo, che v'ài cercando
Col vestitmi di donna,
Ch'io corra alcun pericolo,

Così stò bén e li innaddi' non

Oli. Affè, che sei ridicolo.

Is. Hor ldi questa maniera
Tà rassembri Ciprigna & io Megge-

Oli. Che farem qui d'intorno,
Marzo s'accampa, e ricercar, e duopo
Qual suol si calchi, e dove far sog-

giorno. Marte s'accampa, e ricercar, e duopo
Qual suol si calchi, e dove far sog-

giorno. Marte s'accampa, e ricercar, e duopo
Qual suol si calchi, e dove far sog-

giorno. Marte s'accampa, e ricercar, e duopo
Qual suol si calchi, e dove far sog-

Oli. Numi del Ciel, e che sperar si può;

Cte. Non c'involar Idolo mio nò, nò,
Sognando.

SCENA VIII.

Clearco si risueglia impetuoso.

Quah fantasma amoroso
La mente oh! Dio m'ingòbra,
Fuggir dal nostro campo pot
Pareami armata vna real donzellaz
Così mezzosa, e bella, m'è nò

che

Che fin nell'almà stessa
La gratissima idea restò m'è plessa.
Ah nò dal petto sgombra
Vana follia, nè t'innamori un'ombra.
Suegliati all'armi sù misci fidi all'ar-

mi. Si destanj Soldati e con te
v'è niente abbattendo de mira della rocca.

Della rocca vicina ombre li senti
Viol prudenza guerriera, e larmi.

Tentar prima l'acquisto all'armi, al-
l'ombra di tromba, ibi sbagli i M. 10

Ch'è in campo rimbomba la

Vi desti all'assalto, e obbligati
Vi suegli l'andura, v'è niente
Rouinate, ibi senti quei

Diroccate, sì o no li osseboli (ricco)
Questo Reggio mio brando guer-

V'adigli il feitiero, ed ibi
V'insegni à ferir, od Suon, &c.

Cadono à mura le mura.

Sù l'atterrate grotte nov' elib e M
Vinte dal nostro acciaro assalto

E l'Euboico fasto à calpestare imparo.
Entra Clearco nella rocca per le rouine

delle mura.

SCENA IX.

Olinda, Ismene obbligati

Uide l'Eubea, e de fatagi armate
Sono di Tebe, ah trà quest'armi

forse A 6 Sa-

Sarà Cleotto il mio crudel, che se
Rapida è l'ora, subi ammisi a sì
Is. Ferma.
Ol. Amore
Mil dà l'ali alle piantate.
Is. Ti vorrei più prudente.
Ol. Prudete esser nō può chi vuie amare.
Is. Frena il desio, in questi cenci ascoso
Di cortese Villan lacero dono
Scorrerò ignoro il campo.
Ol. Mi spléde di speranza un breve lupo.
Alma coraggio, non disperar,
Fido, e costante
Un petto amante
Deue sperar. *Alma, &c.*
Is. Maledetto il coraggio, e lo sperar.
Ho perduto ogni speranza,
E di bere, e di mangiar.
Ogni cibo in fontanenza
Mi lasunga, e fa penar. *Maled. &c.*
Ma di là vengon genti
Fermiam nascosi il passo.

Ol. Se resisto alle pene, io son di fasso.

SCENA X.

Cleotto, Adrasto escono dalla rocca,
Olinda, Ismeno in disparte.

Cle. C'Arzamico ti abbraccio.

Ad. Al senti stringo.

Adorato mio Sire.
Ol. Ismeno, oh Dio.
Ecco l'Idolo mio. (mo.)
Cle. Sciolgo delle nostr' armi il velo pri
Hor ch' al tuo i più barbari lacri
frango. (mo.)
Ad. Mi rompi le catene, & io le piago.
Ol. Mi scopriò al crudel.
Is. Prudente attendi
Più opportuno momento.
Cle. Alla Real Corinto
Marchin le schiere
Iui . . . ma quai guerrieri
Giungon quà prigionieri.

SCENA XI.

Asteria, Filoclea condotte prigioniere,

e detti circa.

Mot, che far più puoi? Ciel, che

A veggio (Libero il Sol, ch' adoro.)

Cle. Qual Fato in questo Campo

Prigionieri vi rende. (cede.)

Ast. (D'Amor) d'un río destit' fiere vi-

Fil. Taci, lascia, ch' io parli, e fa coragio.

Cle. Ditemi pur chi siete.

Fil. Venturieri Signor, ma di passaggio;

Cle. Trà le belliche schiere

Con qual divisa andate?

Fil. Noi non andiam diuisi.

Cle:

Cle. Dico, se nelle guerre ostieba
Portare insegnal curta. concl. 10
Fil. Siam Cavalieri della Meza Luna
(Io non so, che mi dir) globo 2. 50
Ast. (Che fia di noi) Is. d'ho H
Cle. In voi l'inganno annidarsi
Old' d'amb' la fronte i mei M. M. 10
Resti del'elmo ignudati I. M. 10
Ast. Vuoi più sorte spietata U. P. 10
Fil. E fatta la frittata P. 10
Li vien tolto l'elmo di testa. A. 10
Adr. Astri, che miro al cielo
Asteria? e come è perduta? H. 10
Ast. Dolce mi trasse il Fato ogni
Per triegua del mio cor:
Ma vuol destino ingrato
Più crudo il mio dolor. D. ouc. &c.
Adr. Asteria è questa o Sire
Del Corinto M. 10
Ond' ha la malitia prole.
Olin. Vdisti Ismeno o. 10
Is. Taci. C. o. 10
Ol. Ismeno, io vorrei ora G. 10
Cle. Bella, E. 10
Qual destino si porta A. 10
Oh ciel! ma non è questa T. 10
La sognata bellezza, (spezza.)
Parco di quel bel biglio P. 10
Violenza d'amor sforza la destra C. 10
A deponer l'acciaro. Con d'oro
Ad. Gran strenagazzata. N. 10

Cle. Io penso al Rè nemico, S. 10
Per mitigar l'incendio mio vorace im
Per sì bell'Imeneo chieder la pace. s. 10
Ast. Che destino? d. 10
Ol. Che sento? (meto.)
Az. Non può farsi più fiero il mio tor- F. 10
Fil. Incomincia à passar il mio spaento. S. 10
Cle. Bella non ti sia grue E. 10
Restar trà noi. Tu di Corinto al trono C. 10
Và messagiero Adrasto, e in gentil G. 10
modo d. 10
Offri pace, amicitia, e stringi il nodo. S. 10
Olin. Non può far più la sorte. B. 10
Ast. Il mio destino mi stabili la morte. D. 10
Cle. Cara sei tanto bella, C. 10
Che nò si può mirarti, e nò morir. E. 10
Così vezzoso brilla F. 10
Qnell'occhio, che sfauilla, G. 10
Che ogn'alma, ogni core H. 10
Costringe à languir. Cara, &c.
A. 10
B. 10
C. 10
D. 10
E. 10
F. 10
G. 10
H. 10
I. 10
J. 10
K. 10
L. 10
M. 10
N. 10
O. 10
P. 10
Q. 10
R. 10
S. 10
T. 10
U. 10
V. 10
W. 10
X. 10
Y. 10
Z. 10

SCENA XII

Adrasto, Asteria, Olinda, Ismeno, Filoclea

Ast. Andrai in Corinto? C. 10
Ad. Sì. C. 10
Af. A chieder le mie nozze al genitore. G. 10
Ad. Così vuole il tuo Fato. S. 10
Fil. (Ah traditore.) O. 10
Ast. Ingrato, P. 10
Spietato, S. 10
Sai

26

PRIMI.

Sai pur che t'adoro,
Che muo' per te
Ad. Se nemico del tuo vuol ch'io t'
Consolati,
Ristorati,
Non ti doler de me
Di un core alla costanza
Lusinga è la speranza,
Conforto è della fe
Fil. (Oh se foss' io, e' hauette à far co' te)
Olin. Più resister nò posso, e nuolla sposa
Signore à chi sua fede
Ad un'altra giuro, chieder vorrai
Ad. Luci confuse, e che mirate mai?
Ast. Ma come la mia gonna
Veste costei?
Ad. La spoglia non m'ingannà,
Questo è il mio bene, o Dei
Adorato mio nume, al fin mi lice
Del tuo divin sembiante
Veder scagliato il raggio.
Fil. Non odi eh? ad Asteria.
Ast. Siamo salde.
Olin. Con chi parli?
Ad. Non rauishi il tuo Adrasto,
Ch'arfe tra l'ombre à tuoi luceti rai?
Olin. Signor, t'inganhì.
Fil. (Oh questa è bella affari)
Ad. Ah vieni cara, vieni,
Vieni tra queste braccia,

Is. Signor, troppo t'auanzi.
Ad. Alma villana.
Ast. E dacer deggio à cieli.
Is. E mi angermania.
Seconda i detti *ad Olinda.*
Ad. Ma non sei tu quella
Che non veduta accolse e mille baci
Impresse su'l mio volto.
Ast. Io son quella infelice.
Olin. Eh che sei stolto.
Olin. Vaneggi.
Ast. Io li godei. *SCENA*
Ad. O dolci ampiessi.
Olin. Menti.
Ast. Io tirapi.
Ad. I godimenti.
Olin. Sogni.
Ast. Io binohai.
A. Se resisto fortuna, io faccio affai.
Fil. Scena più bella non si vidde mai.
Ism. Queste son l'orme prime, *ib. 52*
Che il nostro piè in queste suolo im-
prime.
Olin. Son questi i primi fatti.
Ad. E d'onde hauesti
Questa à me non ignota.
Spoglia, che vesti?
Olin. Abbandonata al suolo.
Ora prisa ci spoglio turba rapace
Me

Me l'offri la fontina appena conosciuta? Sì.
Elt. O strano euento. Annulla mia. Non
. Ad. Fabra se'ndi manzogno; Ecco il dubbio. Eela forte abbatte il cor.
Vado in Corinto. Stanco i' son ch'è.
Custodite i lor passus i secundi s. Congiurati, &c.
Ast. Dunque risolvi i' ognion a M.
Di rendermi infelice? Non ce'ndi.
Ad. Cagiar i' lo h'ò visto in b'ù afflato. Il coniglio.
Oli. A Clea' spargi l'amp nol ol. Congiurato, &c.
Cercherai nuova infelicità. Ast. Scuopri, o fida, se puoi, l'esser di
. Ad. Queste del mio Signor sono le vostre. Lasciane à me la cura,
glie.

SCENA XIII.

Affleria. Olinda, l'anno i' Natale. El.
Vel Pastor non mi spiace altr'na so' Dimmi se pur c'èggia'ndi ol.
Chi siete. Siam qual vedi. Fil.
Ciò sapevo ancor'ido ch'è bell'hu' Sei di queste campagne.
Ist. Son di Cielo stahidosi q' s'è. S'è.
Só di costeggi me n'ho s'ol' scherzo. Di' un destino il più fiero li' d'
Fil. N'hò pietà poverello, empi Si conosce chi voi è per fratello.
Ast. Bella de' nostri cason' E' d'hu'.
Sembra, ch'vni' altro solo. Le vicende raggiroso, silgoq.
Oli. Só, che s'onde radebbi m'aspetto Congiurato l'igni' fa' guerra.

em

Cie-

Cieca sorte, e cieco amor. La mia pace amore atterra. Eela forte abbatte il cor. Congiurati, &c. Congiurato mi fa guerra. L'apetitito à tutte l'hore, La miseria l'alma atterra, Ih digiun m'abbatte il cor. Congiurato, &c. Scuopri, o fida, se puoi, l'esser di questi. Cercherai nuova infelicità. Ast. Scuopri, o fida, se puoi, l'esser di questi. Lasciane à me la cura,

Oh quel Pastore, Ch'il crederia m'hà mosso un batti- Con saetta spruzzata di fiele L'Arciero crudele Il cuor mi piagò, Così zinca d'amaro veleno La piaga del seno Sanarsi non può. Con saetta, &c.

SCENA XIV.

Gallaria di Statue, e Pitture nella Reggia di Eurimede.

Areste

Ciglio nero, che allerta, e ferisce, Tanto è caro, che forza ad amar, Ma d'amor, quâdo il dardo colpisce, Tanto è crudo, che fa lagrimar, Ciglio nero, &c.

Di Tirannide rea,

Per

Per ianuolarmi all'ire, noi sìo
Principe senza soglion in questa regie. Pronto.
Tronai l'asilo e come volle amore.
Qui d'Alcidamia acceso già del, c'è. Vbidisco. Alcid. principia à pigare
Genio à i contenti amico i genio. Se tu fossi il mio bene,
Vn'usco mi fingo, m'usco. Ic. Che faresti?
Suo Maestro m'eleggeremmo. Ic. Vorrei del cor et amante.
E così prigionier del Dio bambino. Essagerar i tormentosi affanni.
Aspetto, che si canghi il Dio bambino. Che diresti? simola onna.
ib. tolleration q'el abil o'figo. Alc. Dicci.

SCENA XV

Occhi belli per voi lo peno.
Alcidamia, Aceste. E languisco al vostro ardor.
A. Ceste? oh Dio, quel volto.
A. Il cuore innamorò.
Ac. Principessa, quel figlio.
Il sen mi faet. II. Non.
Al Consigliami. A. Amor, amor.
Ac. Assisti. I. Se taccio, io morirò.
Al. S'io t'amo Aceste à te peggio ne.
La confidenza mia. Disti, che ador.
Vn volto troppo bello.
Debolezza non sembi.
Ah tu sei quello. à part
Ac. Povero eon che senti.
Al. Il tuo sembianze,
Ch' al mio ben s'assomiglia,
Pinger su questa tela.
Per suo conforto il cor chiede il p.
Ac. Alma, che stranaghi.
ll. Ah tu sei quello.
Pronto. S'aspetta el 6'ido a M'ida.
C'è. Che faresti?
Ic. Vorrei del cor et amante.
Non troua ristoro.
L'acceso mio cori èd. Occhi, &c.
Ac. E s'io fossi il tuo vago.
Al. Che diresti? X. SCENA X.
Ac. Risponderei così.
Mentre Aceste canta, Alcidamia va a darlo.
Ac. Care labra, per voi peno,
E mi struggo in petto il cor.
Sperando, languendo,
Bramando, tacendo,
Nudrisco nel seno.
Vn'aspro dotor.
Care labra, &c.
Ac. Sembran veri tnoi sensi?

Ac. Amo più, che non pensi.

Alc. Ma chi è la dama?

Ac. Tu sei mia signora,

E deggio aprirti il cor,

Má chi è il tuo vago?

Alc. Tu sei mio fedele,

Né celerò la fiamma;

Ma giunge il Padre,

Vanne alle mie stanze,

Porta il ritratto, e riedi.

Ac. Sarò pronto à i comandi.

Alc. E ti rammenta,

Ch'all'hor, che tu scherzasti, io pu-

Ac. S'ella m'hà inteso.

Alc. Amor (hò fatto affari)

Alc. s'egli m'hà inteso.

SCENA XVI.

Eurimede, Alcidamia.

Figlia habbiamo la Guerra: Enio
baccante

Di straggi, e di ruine

Semina i nostri campi;

E per l'Euboico Cielo.

Delle spade Tebane ardono i lampi.

Alc. Non tien sempre la pace.

Le Radici su'l trono, (tuono.

Tal volta scoppia al ciel sereno il

Eur. Armi il ciel lira de fulmini,

Non pauenta un cor di Re,

Hò nel petto una lilia fiorita.

Ch'alle coste della sogno,

W'incassano i lacrimi, ma non le lacrime.

Armi il ciel, & già essi

Alc. Che fia d'Asteria d'Padre?

Di Cleonico

Quegli è d'afoggiaria l'amicco

Eur. A che forse d'segnato obidegno

La fascina crà ferri il Renomico.

Alc. Partimor n'allate.

Sol. Sire un messo del campo.

Alc. Ecco l'Idolo amato.

Eur. Venga al figlio

Alcione porto l'infelice orzo

Alc. A' voti miei

Arridete pretesi, o sonni! Detogli

Chi soeggia col Dio guerriero

Fra perigli l'aspetta Palme,

Ma d'affanni sotto l'impero.

Fra catene & sempre vita.

E' mio ben l'accende amore.

SCENA XVII.

Adrasto Eurimede.

R Inerito Monaca

Non già più prigioniero,

Ma del Tebano Regge

Messagge fo fellante.

Giunge Adrasto à' suoi piedi.

Eur. Son vicende de' cieli. Di pur che

chiedi? «L'anno a' calgo»

Adr.

Adr. Omai le nostre schiere
Da ogni campo soggetto,
Mieton lauri, e palme, i nostri lacci
Incatenan tua figla,
Ma per op'ra d'amore,
Di Clearco, che n'arde,
Sono facelle i suoi begl'occhi al co-
Egli dunque ti chiede
In consorte la bella, e à te se piace
Per sì bell'Imeneo offre la pace.

Tù che risolvi

Eur. Assento.

Adr. Del Tebano, che chiede,

Sarò pronubò al nodo, ecco la fede.

Eur. Riede al tuo Rè; Corinto

Sposo, e amico l'attende,

Come varia è la sorte há le vicende.

Al Tebano io dò la pace,

E l'accoglio in mezo al per.

Ad Enio smorzo la face,

E al mio sen l'accende amor.

Al Tebano, &c.

SCENA XVIII.

Campagna:

Ismeno vestito d'armi, cō borza à fianco.

*C*hi s'innamora vn dà

Non spera libertà,

Pianti, e lamenti,

Doglie, e martiri,

Son

Son gl'alimenti

Di tali deliri,

O vanità.

Chi s'innamora, &c.

Son pur nel bello intrico,

Giorni sono hò tentato,

D'amor una fanciulla,

Figlia d'un pastorello, e sempre in

Ma ecco vien la bella,

Voglio ritrarmi in là, e poi impronit

Fingendo (vn natural

De Castilla la vieja hijo de tal)

Con quattro paroline,

Che fanciullo insegnomi vn mio br

Spero acquistar l'amor , fingendo

il brauo.

SCENA XIX.

Lilla Pastora, e detto.

*V*Aghi prati vezzose cāpague,

Sō giorni di questo mio cor,

Qui cibando i caprij, e l'agne

Sono lungi d'ogn'al pro rancor.

Vaghi prati, &c.

O che felicità.

Brillano i vaghi fior, scherzano i fotti

Mugge d'amor l'armento,

E con rostri canori,

L'anfioni pennuti,

Sfidano l'aure ad echeggiar ogn'ho-

B

If. Vesò la man Señora, ^{noz}
 Muchos años que me muero
 Por su linda ermosura,
 Ni mis ojos por ventura
 Han gozado el bien que adoro;
 Desde eutonces hasta ora,
 Vesò la man Señora.
Lil. Voi mi date la burla,
 Io nò son mica bella,anzi sò brutta.
If. Valgame Dios no burlò,
 Pues vostè no sabe el moto?
 Que dizes?
Lil. Eh non è cosa.
If. No ha donzellla fea, ni vieja ermosa.
Lil. Voglio vocellarlo ^{orsù} Sig. Solda-
 Que trahete qui dentro? ^(to)
 (Hai algo d'comer)
 Perdonate di gratia,
 Se tanto hor hor presumo.
If. L'amore è andato in fumo. ^{à parte.}
 Fin dentro le foreste
 Domina l'interes ^{lo finger} voglio.
 Que dice vostre? ^{noz}
Lil. Digo se hai merced
 Por esto amor.
If. Yo no entiendo amiga
 Vuestro linguaje. ^{il romà b' oggi}
Lil. Oh bene i vostri amori
 Sono in ver soprasini, ^{q' inofia}
 Ma sò ricchi d'amor, nò di quattrini.

Si-

Signor senza dell'oro
 Non si gode hoggidi.
If. Picara, esto a mi?
 No saues quien soy yo,
 Ya la fama de mi nobleza,
 De mis rentas, de mi riqueza
 Por el mundo se volò
 Picara, &c.
Lil. Oh bizzarra diuisa,
 Io mi crepo di risa. ^(la.)
If. (votoua a tal que nes) questa mi bur-
Lil. Che volete, che pianga?
If. Mira si no te aquetes
 Te ecchiarei de yn balcon.
Lil. Non vi è pericolo,
 Siete troppo ridicolo.
If. Calla, calla boraccia.
Lil. Se non parti poltrone
 Ti frägrò su'l dorso il mio bastone.
If. A mi tomar à palos?
Lil. A te brutto mostaccio. ^{lo batte}
If. Nequiero escomponerme,
 Por nò auenturar mi grauidad.
Lil. Yo te encomendo mucho. ^{lo batte}
If. Y si te atreves.
Lil. Tò prendi. ^{ingod inca} ^{lo batte}
If. Hazes de veras?
Lil. Con tutto il senno. ^{noz} ^{lo batte}
If. Y si me tocas un pelo
 Te ecchiarei à galera.

B 2

Lil.

(lo batte)
Lil. Tò tò fà quel che vuoi ispida cera.
Is. Buelbe à toccarme.

Lil. Tò.

(lo batte)
Is. Buelbe otra vez.

Lil. Vuoi più.

(lo batte à lugo)
Is. Nò mas, no mas mi Reyna.

Questa m'uccidese accorà:

Hai hai pobre de mí.

Lil. Vanne in malhora. *Butta il bastone, e finge partire.*

Is. Toma estos azottes.

Lil. Oh che guerriero.

Is. Y enseñate à hablar con Cauallero.

Fine dell'atto primo.

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

A T T O II.

S C E N A I.

Campagna vicina al mare in villagio suburbano, con ara dedicata à Netuno.

Ismeno solo.

Non si può viuere séza imbrogliar.
Stiano cauti quanto ponno
I viuenti hoggi quà giù,
Che vegliando, pur nel sonno
Giaccion sudditi via più,
All'inganno, e à lo sbagliar,
Non si può, &c.

SECONDO.

Con le mie astutie hot hora
Per secôdar d'Olinda il cieco amore
Vn scrittore bello humore
D'Eurimedea, e Clearco
p disturbare la pace oggi ad un tratto
Il caratter d'entrambi hò cōtrafatto.
Il successo è veridico,
La mano è menzogniera
E trà la veritade, e la mentita
Sarà la pace hor hor da qui bandita,
Ma ecco Olinda vien, non lagrimar,
Non si può viuere senza imbrogliar.

S C E N A II.

Olinda, Ismeno.

S Em'abbandoni

Dolce speranza

Io morirò;

Senza te la mia costanza

Più resistere non può.

Se m'abbandoni, &c.

Olinda porge due carte piegate ad Ism.

Is. Prendesti i fogli.

Ol. Pronta.

Is. Ecco i Monarchi,

Qui in disparte t'ascondi.

Ol. Propitio fatto il tuo pensier secôdi.

S'ritira.

SCENA III.

*Clearco. & Eurimede, s' accostano all'ara,
Ismeno.*

Peggio di fede all'ara
Accostiamo le destre.

*Eur. E pria che accenda
Lieto Imeneo la face,*

Prohuba ad Imeneo rida la pace.

Ol. Ah, che mi struge il sen pena vorace.

*Cle. Rida la pace sì,
S'infiori il crin d'vlinio*

Di Bellona, e di gradiuo

Il furor lungi spari. Rida, &c.

*Iſ. Generosi Monarchi il vostro cuglio
Non isdegni sú questi,*

D'mia pouera mente

Vigilati sudor, fissare un sguardo;

Ini Musa verace

Celebrò gl'Imenei, cantò la pace,

Eur. M'è gradita l'offerta.

Cle. Il cor l'accetta.

Iſ. Io parro; cauto osserua

Del'anime reali i mouimenti.

Ol. Cagiate un di vicéde astri incleméti.

SCENA IV.

Eurimede, Clearco, e detta in dispr rte.

Sin che giuga la figlia, a questi carmi
Si porga un guardo almeno.

Ol.

SECONDO.

31

*Ol. Vn'incerto timor m'agita il seno.
Cle. legge. Del Prencce di Mileto al fi-*

glio Idraspe.

Asteria ancor bambina,

Oue giunga all'etade

A gl'Imenei matura,

In sú la reggia fede

Sposa promette, e giura

Il Rè Eurimede.

Cle. Si turba.

Altro che versi.

Eur. legge. All' Incognita Olinda

Promette eterno foco amor costante,

Clearco amato amante.

Ol. Ma infedel mi tradi Palma incostante

Cle. Eurimede.

Eur. Clearco.

Cle. Tu qui scriuesti?

Eur. Io scrisse?

Questo foglio vergasti?

Cle. Io lo vergai.

Eur. E chiedi nuova sposa?

Cle. Et alla figlia

Cerchi nuoui himenei?

Olin. La mia innocenza protegete o Dei,

Cle. Non rispondi?

Eur. Non parli?

Cle. Mentitore.

Eur. Spergiuro

La fede sprezzo.

B 4

Cle.

Cle. Il talamo non curò
Eur. Non curò pace nò.
Cle. Ritorno all'armi sì.
Eur. Perirà chi m'ingannò.
Cle. Caderà chi mi schernì,
Non curò pace nò.

S C E N A V.

Olinda sola.

MA già de la discordia
Gittato è il pomo, estinta
Son d'Imeneo le faci, il mio destino
Cangia le sue vicende,
E cō raggi più lieri à me risplende.
Mi comincia à ridere in seno
La speranza di gioir,
Sento amore,
Che dice al core,
Che di giubilo vn dì sereno
Darà fine al mio martir.
Mi comincia, &c.

S C E N A VI.

Adrasto, Asteria.

DE la pace gl'vliui,
E d' Imeneo le rose
Giá sfiora, e sfröda inferocita Enio.
Ast. cosi scrisse nel ciel astro, ch'è pio.
Ad. Ma prigioniera ancora
Il fato t'incatenò.

Ast.

Ast. Quādo sō doue sei, dolce è la pena
Adrasto ingrato, Adrasto io non
ragiono
De'miei scherniti, e vilipesi amori,
Ti parlo d'vn Dama,
Che notturna accogliesti,
Che incognita stringesti,
Ch'amorosa ti chiede
Costanza, affetto, e fede;
Rendile tu l'honor, che le togliesti.

Ad. Dunque palesi

Ast. Sì palesi ingrato

Mi son gl'amori, i godimēti, i baci.

Ad. Ma dimmi, chi è la bella?

Ast. Amica da me amata (ah ch'io son
quella)

Ad. Ell'è Olinda?

Ast. T'inganni,

Al portamento, al gesto, alla fanciulla,
Troppo Olinda è diuersa (ah ch'io
son quella)

Ad. Noa mai viddi il suo volto.

Ast. Anzi souente

La mirasti.

Ad. Mi piacque.

Ast. Ti fù poco gradita.

Ad. Dunque raminga ignota,

Ch'io tentard sanar la mia ferita.

Ast. Misero cor, che senti?

Li baci?

Ad. Fur fugaci.

Ast. E gl' amplexi.

Ad. Disciolti.

Ast. Gl'affetti?

Ad. Erranti.

Ast. I godimenti?

Ad. Breui.

Ast. E bella?

Ad. Non mi piacque.

Ast. E grande?

Ad. Non ambisco.

Ast. T'ama?

Ad. La compatisco.

Ast. Per te muore.

Ad. Non importa.

Ast. Sei crudele.

Ad. No'l niego.

Ast. (Oh Dio, son morta.)

Ma s'io fossi?

Ad. Chi?

Ast. Quella, ch'accogliesti, e baciasti.

Ad. Che faresti?

Ast. Vorrei dal seno infido

Traiti quel cor di sasso.

Ad. Io me ne rido.

Ast. Si ridi ingrato, ridi,

Amore ti punirà

Con freccia auvelenata;

Quell'anima ostinata

Yn di ti pungerà. Sí ridi, &c.

Ami

Ami Olinda.

Adr. Mi piace.

Ast. E vile.

Ad. E però bella.

Ast. E che sperai?

Adr. Diletti.

Ast. L'amica? SCENA

Ad. Il cor l'oblia.

Ast. Deui amarla crudel.

Ad. Non sò chi sia.

Ast. Hai cor di tigre, hai l'anima di sco-
glio. (voglio-

Ad. Se deuo amar, io voglio amar chi

Nel mar degl'affetti.

Hò l'genio vagante

A l'anima amante.

A gl'virti di beltà non è di scoglio.

Se deuo amar, &c.

SCENA VII.

Asteria.

D'Que mi trasse, oh Dio
Violenza d'affetti ingrato infido;

Asteria, e che farai?

Se delusa, e negletta

Resti trà pene tante, (amante)

Senza honor, senza speme, e senza

Principesta infelice,

Di fortuna, e d'amor esposto all'ire,

Che farai? che risolvi? ah sì morire,

Morirò sí crudel, morirò,
Ma furia inuisibile,
Ma spettro terribile,
La pace del tuo core aggiterò.
Morirò, &c.

SCENA VIII

Ismene, Filocla

Donna, deh lascia pure
Di saper il tenor di mie sueute.
Fil. (Non fai già quel ch'io voglio) ah
caro Ismeno.
Tu non puoi creder m'ah
Quanto ti compatisco
E l'genio, ch'io ti porto.
Is. Favor da cui deriuasi il mio conforto.
Fil. Perciò vorrei, che ancora.
Is. (Che noiosa dimora')
Fil. Ti mouesse à pietà delle mie pene.
Is. E qual duolo t'affigge.
Fil. Il vedermi frà lacci.
Is. Prigioniera di guerra,
Non sempre ti vedrai frà le carene.
Fil. E non son queste ó caro,
Che m'affliggono già.
Is. Ma di quai parli?
Fil. (Mi sia proprio amore) (core)
Di quello con cui tu m'hai cinto il
Is. Lascia gli scherzi, e lascia
Ch'altrove io vada omai,

Fil.

Fil. Ferma, e se non mi credi
Fanne l'esperienza, e lo vedrai.
Is. Ma t'ù chi sei, che tanto honor mi fai.
Fil. d'Asteria Prencipessa
Camerata son'io,
Perdonami Signora; à tanta altezza
Gli humili sospir miei, drizzar non
l'indeggio.
Fil. Che dissi? hò fatto peggio
Il rispetto non vaglia
Ogni disuguaglianza amore vguaglia.
Is. E ver, mà.
Fil. Che dì pure?
Is. Io non ardisco
Amar volto sì fatto.
Fil. E perche?
Ism. Troppo, é bello.
Fil. Eh, che sei matto.
Is. Se amarti non posso
Incolpa il tuo bel,
Se ben m'innamori
Non s'ami s'adori
Beltà, ch'è di Ciel.
Se amarti, &c.

SCENA IX.

Filocla

V Dite, ò belle ydite,
La pouera Filocla
Sotto che Stella è nata,

Pe-

Per esser troppo bella, e fuenturata.
S'hai disposto á mia fuentura,
Sorte rea farmi bellissima
Io rinuntio alla natura,
Mia beltà singularissima.

Il troppo sempre, è troppo,
E disse ben colui, non sò chi fù;
Che nel mezo consiste la virtù.

SCENA X.

Olinda furiosa per sottrarsi dagli abbracciamenti d'Adrasto, e Ismeno,
che sopragiunge.

Ad. Asciami.
Fermo.

Oli. Impuro.

Ism. O ciel, che tenti.

Ad. In mal punto giungesti.

Ism. E qual follia

Così ardito ti rende?

Ad. E qual fierezza

Ti toglie ogni pietà, con chi t'adora?

Ism. Signor vaneggi ancora?

Oli. Deh raffrena il desio,

Nò far di mie fuentes il duol più nio.

Adr. Lascia i rigori o bella,

E cangerai destino.

Ism. Cangia il ciel le vicende,

E dal voler del ciel tutto dipende;

Adr. L'arbitrio human tal volta,

A sé

SECONDO.

A sé medesimo è fato,
Senti, se tu vorrai, farai beato. ad Is-

Ism. Con larue di speranza

Tu spesi in van di superar mia fede.

Oli. Non può la nostra voglia

Strascinar la fortuna.

Adr. Sue fortunate Stelle

I raggi son de le tue luci belle.

Ism. Troppo ardito trascorri.

Oli. Non è per te il mio volto,

E questo cor lo sa,

Ad altro oggetto

Volgi l'affetto,

T'innamori altra beltà.

Non è, &c.

Ism. S'hauesti nobil cuna

Tratta cō nobil alma, e ti souenga,

Che sotto vili spoglie

Chiusa talor, la Maestà s'accoglie.

SCENA XI.

Adrasto solo.

CHe sotto vili spoglie (coglie)

Chiusa tal'hor, la maestà s'ac-

Rifletti alma d'Adrasto,

Che non è forse Olinda,

Qual tela mostra il caso,

Nò nò, più non t'accenda, eh sì mio (core)

Si si t'accenda pure

Di quell'occhio divin, la ricca stella,

Sia

Sia chi si uoglia Olianda è troppo bel-
E di sì bel sembiante.

Per vn giorno baciare i molli auori,
Offrirò gemme, e spargerò tesori.

A piegar d'vna arciera pupilla
L'arco fiero, ch'l petto mi frage
Le Gemme del Gange.

Versar io saprò.

Ed'vn labro á baciare i coralli
Del Tagò i metalli
Cortese offrirò. A piegar, &c.

SCENA XII.

Alcidamia, Aceste.
Ceste anima mia,

L'idolatrato volto

Baciar dipinto in tela

Questo mio cor impaziente anela.

Appresta qu'è d'vopo, e del mio bello
Per terminar l'Imago

Al tuo volto l'idée rubbi il pennel-

Ace. Vbidisco veloce,

L'occhio farella assai, più che la vo-

Al. Delle linee d'vn pennello

Fatto centro è questo cor,

Di quest'alma dagl'ardori

Han la porpora i colori,

E più ricca à far l'Imago

Del mio vago

Porge l'ombre il mio dolor,

Delle linee, &c.

Da

SECONDO.

41

Da' paggi vengono portati gl'appresta-
imenti per dipingere, & una spinetta.

Ac. Tutto è pronto.

Alc. Qui siedi, Mirami attento, oh Dio da quei bei
Bevo vn'incendio.

Ac. Oh Dio (quella pupilla)

Amorosa m'accende.) (tende.)

a 2. (Il linghaggio degli occhi il core in

Al. Così si ferma immoto.

Mantre Alcidamia principia à pingere

Aceste sotto voce canta.

Ac. Và mancando nel mio core

La speranza di coniugio

Al. Quai musici concendi

Ac. A poetico metro

Note poch'anzi vntesi

Al. Cantale se t'aggrada.

Ac. Discoprir l'amor mio quest'è la

Aceste si leua, và alla spinetta, e canta

ascoltato da Alcidamia.

Và mancando nel mio core

La speranza di gioir,

Se tacendo il mio dolore

Senza speme io vò morir.

Và mancando, &c.

Alcidamia si leua da sedere, e vi

alla spinetta.

Ac. Son le note soavi,

Ma il concetto dolente

Trop-

Troppi mestri nell'alma i sensi impri
Ac. Così del genio mio gl'effetti
esprime.

Scriue sopra la carta, dove cantava Acc.
Al. Cangerò le parole, (cordi.
Prouiam se il verso à l'armonia s'ac-

Và crescendo nel mio core
La speranza di gioir,

Se narrando il mio dolore
Più non temo di morir,

Và crescendo, &c.
Che ti par?

Ac. Meglio affai; Nume bendato,
Se questi non sò scherzi, io son beato.

Al. Ma giunge l'genitor, Acoste à Dio.
Rifletti, che scherzasti, e ch'io

scherzai.
Ac. Ma d'uero trà scherzi il cor lascia.

SCENA XIII.

Kurimede, Alcidamia.

Figlia il nostro destino
della spada dipende; Astro maligno

Smove le base al Trono,
Ma sotto il più reale,

S'ei vacilla tremando,
Il mio valor l'inchioderà col brado.

Al. Padre, chi nacque al soglio
Deue hauer destra audacia

A trattar scettro, e spada
D'una

D'una

D'una fante Real son pèso al paro,
la corona ch'è d'or, l'elmo d'acciaro.

Eu. Vado trà l'armi.

Al. E trionfante riedi
Con immortal allori (fiori.

Maree mai sempre il Regio erin t'in-

Tur. Con la lingua dell'acciaro

Sua ragion parlano i Regni,
A schermir empi disegni

Destra armata è sol riparo.

E la spada, che tace (ce.
Perde gl'Imperi, e irraginisce in pa-

SCENA XIV.

Alcidamia.

R Vota in Cielo degli Astri lo id-

Sorti infaste al Padre, al Regno,
Enemico del mio core,

Gira à me l'astro d'Amore

Alcidamia, e potrai

Farti schiaua d'un seruo, offrir l'affet-

Alla viltà di sconosciuto oggetto.

Ah nò, torna in tè stessa,
Considera chi sei, chi sia colui,

Del'alma tua Tiranno, (ganno,

Ah più tosto ch'amor, quest'è un in-

Anima mia coragio, Acoste, Acoste.

SCENA XV.

Acoste, e detta.

Al. P Ronto à i comandi
Ou'è quel foglio?

Ac.

Ac. Il Foglio? q' no l'ha R. D.
 Ab il foglio, che po' l'anzi
 Io scripsi. V. 131.
 Le dà quella carta, sopra la quale hauea
 cantata l'aria. C.
 Ac. Eccolo, q' li Regni
 Al. Lascia, q' le lunga
 Ac. Amon, che fia, S. 132.
 Al. Scritta f'ri questa carta, A.
 Così lacera cada ogni speranza.
 Ac. Resisti, oh cor straccia la carta.
 Al. Stà salda ò mia costanza,
 Porgimi quel Ritratto. (go.
 Ac. Questa dell'Idel tuo vezzosa ima-
 Le porge il suo ritratto, il quale vien
 s'perzato d' Alcidamia.
 Al. L'immagine aborrisca
 Resti infranta nel core,
 Come frange la tela il mio furore.
 Ac. (O Dio) Alcidamia.
 Al. Aceste ti raimenta, (scherzai
 Ch'all'hor, che tu scherzasti, anch'io
 a 2. Se resisto ò Cupido, io faccio assai.
 Ac. Signora, forse à torto.
 Al. Non posso più.
 Ac. Son morto.

SCENA XVI.

Acesta.

Miserò, all'hor, che spero
 Al cielo de' contengi

Su

O SECONDO.

45

Sù le penne d'amor egerini à volo,
 Con caduta improvisa, to ve ggio,
 ah! lasso,
 Precipitarsi ogni mia speme al fuoco
 Non ha il mar calma sincera.
 Et in Doma lusinghiera
 Non si dà perfetto amor.
 Mal' accorto chi ci crede,
 Non ci è fede.
 In quel sesso mentitor
 Non ha il mar calma sincera.
 Non ha il Ciel stabil sereno,
 E la Doma nel suo seno
 Non conserva egualta.
 Sempre muta affetti, è entro,
 Né vi dura,
 Che la sola vanità
 Non ha il ciel, siciliano

SCENA XVII.

Campo. Sol nascente.
 Eurimede alla testa del suo esercito.
 Clearco alla testa delle sue truppe.
A 2. Feroi Campioni!
 Il brando altingete,
 Pugnate, vincete,
 La tromba ristionalo
 Non si perdete
 Feroi Campioni!
Eur. Ecco il tempo Guerrieri

De-

Destinato alle palme.

Cle. Al vostro crine

Già s'apprestan gl'allori;

A me già l'hoste esangue

La porpora real tinge col sangue.

A 2. Feroci Capioni, &c. s'oscura il Sole

Eur. Ma di qual nube denza

S'ammanta l'Emisfero.

Cle. Di qual fulmin s'arreda il ciel irato

Pur mi cōtrasti le mie glorie ò Fato

Tuoni, e lampi.

A 2. Cieli, Numi, e che sia mai?

Eur. Fulminate con furor.

Cle. Fulgurate con orror.

A 2. Vn che adora i vostri rai,

Ciel, Numi, &c. Si serena il ciel

Cle. Ma si serena il ciel, e del grā Gioue

L'Aligero ministro à noi sen viene.

Viene vn'Aquila con due rami d'olino

Eur. Che ci arreca?

Cle. L'olino.

Eur. Simbolo della pace.

Cle. E pace ambisco.

Eur. A chi la pace brama

Dar pace non ricusco.

Cle. Son l'opre mie sincere.

Eur. E nel mio seno

Non alberga l'inganno.

Cle. Amor de' nostri petti è vn gran tirā

Amico al sen t'annodo;

Di tua figlia reat ti chiedo il nodo.

Eur. Quanto narra quel foglio

Tutto è ver, ma s'Idraspe

Preda fù d'un corsaro,

Se perduto s'piange, e da tiranni,

Poscia usurpata metà real sua sede

In che manco di fedel' in oggi.

Come assoluisse stesso da Clearco il foglio hausto da Ismeno,

il quale viene da lui carcerato

Cle. Come lacero il foglio,

Ricette sol di giorni e' errori,

Così squarcio la bēda à i solli amori

Eur. Dunque amica d'abbraccio.

Cle. Quà sia condotta Asteria il sol

ch'adoro.

A i vezzi, a gli amori

Corinto prepara,

Sù pronubi altari

Ghirlande d'fiori.

A i vezzi, &c.

SCENA XVIII

Asteria, Filocla, Clearco, Eurimedē.

Ast. Padre, tu sei un'angogia.

Eur. Figlia adorata mia.

Cle. Asteria idol mio.

Fil. Mi rallegra ancor io.

Eur. Questi, ch'è il destino

Scelse, o figlia in conforto,

Monarca d'alto merito.

Ado-

Adorar ti sia legge.
Ast. Fingi mio cor, se puoi
 L'alma à gioir da questa lege impara.
Fil. (O che pillolla amara,) Signor con l' hora buona
 Pensi gran matrimonio
 Veggó su'l capo tuo doppia corona.
Cle. Mercè di sì grata moglie.
Fil. Certo, che in quanto à lei
 Fatt'ha quant'ha potuto,
 E ancor io ci hò dato un grande aiuto.
Cle. Quanto ti deggio, ò cara.
Eur. Di ciò, che oprasti o fidai.
 La mercede ne attendi.
Fil. Oh questo non conosco.
Eur. Perche?
Fil. Perche in simil coneratto
 s'è fatto p'amor quel che s'hà fatto.
Cle. Dunque mio ben ti persuase amore?
Fil. Credi al certo Signor, che per te
 muore.
Cle. Ma tace, e dal suo ciglio
 Non ancò la mia fede un guardo im-
 plora?
Fil. Si vergogna la pouera Signora.
Eur. Affrettiamo i diletti, io di Corinto
 Torno alla Reggia, e voi seguite in
 tanto.
Ast. Esce dagli occhi il mio dolore in
 pianto.

SCENA XIX.

Asteria, Clearco, Filocla,
*S*ignor, Sposa, & Amante, al tuo
 destino
 Vnirò la mia sorte
 Pronuba al nodo mio farà la morte.
Cle. Dagl'occhi tuoi viuaci
 Porto piagato il cor
 Nel tuo bel sen di rose
 Per pungermi s'ascose
 Il serpentello Amor.

SCENA XX.

Asteria, e Filocla.
*A*steria sfortunata à che ti guida
 Tenor d'avverso fatò, e come mai
 Contaminata il seno, impuro il labro,
 Donna prima, che moglie
 Potrai condurti al talamo di sposa.
 Che risolui? che pensi? ah per punire
 Le follie del tuo amor giust'è morire
 Caua un stile per ferirsi, e vien tratte-
 nuto da Filocla.

Fil. Ferma figlia, che fai?
Ast. Vuò trasiggermi il core.
Fil. Che core, e coratella.
Ast. Lasciami, e lo vedrai.
Fil. Pensa, che doppo te ne pentirai.
 Fà forz i per ferirsi.

ATTO

Ast. Nò, nò, così dispone
Il mio fatò crudel.

Fil. Che tentatione.

Ast. Non più che l'Alma mia
Da così afflito sen, v'cir de'la.

Fil. Se l'Alma vuol partire
Non mancheranno bachi per uscire.

Ast. Lasciami pur se m'ami.

Fil. Lascia tu questo ferro.

Ast. Oh Dio Filocla.

Le strappa lo stile da mano.

Fil. Oh guarda, che negotio.

Volea ficcarsi in corpo.

Và troua Adrasto
Sfoga il dolor, così ti passerà.

Ast. Sol per maggior mia morte
Mi è vietato il morir perfida sorte.

A battaglia amante infido.

Non più guardi, non più vezzi,
Che in vendetta di disprezzi

Le tue schiere in campo io sfido.

Alle straggi ingrata amante,

Al partir le piante affretta,

Che già porge alla vendetta

Nel tuo core il cieco Infante.

Alle straggi, &c.

SCENA XXI.

Lilla, e poi Ismeno, e Filocla.

CAngio cielo, e muto stato
Per potere un dì goder,

Più

O SECONDO.

52

Più le felue, i' come

Nè le bellezze ci sono.

Mi lusingano il pensier.

Cangio cielo, &c.

Pouera nelle felue,

Viuer non voglio, v'ndrà non o'li.

Vado in tracciand' Ismeno,

Che convolto costante

Si scouserse di me perduto amante.

Ma ecco, che sen vien, nè sò con chi.

Pouera nelle felue,

Non voglio star, un dì.

Fil. Dimmi, o caro, vuoi gradirmi.

Is. Vanne, oh Dio, non fastidirmi.

Lil. Oh vecchiona sfacciata.

Fil. Tu sei crudo.

Is. Tu sei cotta.

Lil. Cortegiana lasciuia.

Fil. Di pietade sempre ignudo.

Is. La tua lingua, ancor barbotta.

Fil. Verso me.

Is. Contro

Lil. Vbriaca cert'ell'è.

Fil. Dimmijò caro, vuoi gradirmi.

Is. Vanne, oh Dio, non fastidirmi.

Lil. Ismeno, Ismeno, ed ho ragione.

Is. Oh ella è qui (Veso la man Señora).

Fil. E chi lo chiede olà!

Lil. Siete innaghito dell'antichità.

Fil. Son antica, ma bella,

C 2 Ma

Ma non come sei tu brutta, è zitella.

If. Eh tacete ciuette;
Or è'l tempo di far le mie vendette.
Que dize vostastè,
S'acuerdas de los azotes.

Lil. Io non sò che si dica.

Fil. vanne in mal' ora sù brutta médica.

Lil. Che vuoi vecchia arrabbiata.

If. È fatta la frittata.

Fermate, horsù tacete.

Eligo per mia sposa

Chi di voi due sarà più virtuosa?

Fil. e Lil. Siamo contente.

If. Si dicemmi in tanto,

Che virtù possedete?

Cil. Io il ballo.

Fil. Io il canto.

If. Hor sù dunque cantate

Ch'hor' io vi sonarò.

Fil. Perche o caro pupilleto

Mi piegate questor,

Con tormenti

Troppò ardenti

Mi rafsigge il río dolor.

Perche, &c.

If. Il canto non mi spiace.

Fil. Che cos'è.

If. Sciogliete al ballo il pié

Qual volete ch'io soni?

Quest'è bizzaro, o nò?

Fil.

Eit. Qual suô, che toccarete io ballerò.

Eit. Balla Lilla.

If. Hor via alla sentenza.

Fil. Legasi in mia presenza.

If. Preferatur la puerla alla vetera;

Expensis hinc inde, & cetera.

Piglia in braccia Lilla, e fugge.

Fil. Questo ben lo sapeuo,

Oh mia sorte nemica

Sol si prezza hoggidì pittura antica.

Fine dell'atto secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Giardino Reale.

Clearco, Eurimede, Afferia.

Cle. a 2. D' Olcissimo nodo

Ast. a 2. Soave Catena,

(Spietata mia pena.)

Cle. Mi strigge.

Ast. Mi lega.

a 2. M'vnisce al mio bene.

Cle. E'l cor tutto ardore,

Ast. E tutto furor.

Cle. Mi ride.

Ast. Mi brillay mi ferut

a. d. Neldon a Dolo issi o d'acqua
Eur. Stempran le tenebreze alma di Pa-
De la Regia. a nisi poli alla civ spide
Vieni, ó Monarca q cito lo riuscisti
Figlio unibegnunq el tuo
Cle. Iui corso ior' attendo id
Ast. Sarà stivalo a corda d'icor la
fede.

SCENA III

On. Sopra iuver non voglio,
Amico, ó cor d'Astoria

Habbia fine l'impresa,
E con anima ardita,
Se predesti l'honor fissa la vita.

Sol per mia sorte
Morta de' bonelli
So' dura morte
E il viuer mio.

obon omisio

SCENA III

Asterita e Filocla
Giuise à tempo Filocla
Mira Asteria infelice,

Fil. Oh siete vna d'omini
Non ci prendiamo più golega,
Non inuochiam più spirto
Perche non sai Signora,
Che cos'è la matrigna illimata

Ast.

Ast. Ah, che ricetto io ferro
Dell'alme disperate esser l'infeno.
Mia fedel questo foglio
Fà, che giunga sicuro in man d'Adra-
Fil. E pure con Adrasto
Tornano i tuoi pensieri.

Ast. Eseguisciv' onore
Fil. Son pronta, mà che spera

Ast. Sò, che di mia speranza
Il verde inaridì, l'cupo
Tutta mia d'istanza
Nell'anima o lungo
Sò che, &c.

SCENA IV

A Steria omai, v'è colo sposo a letto,
E per l'antico amante
Spasima più che mai,
Oh questi sono guai,
Ma come impaziente al dolce inuito
Molt' è a sperar, que' hora
Signor Clearco mio,
in Adrasto pria di l'efeo la bontà
E te l'hai scelta x' la quita rocca

Hoggidì per quest' sposi
Corre vn pessimo destino
So' desian con le zitelle
Far sicuro parentato,
Conprati l'ora del nescato

Del

C 4

Pa-

Paion fuori fresche, e belle,
E di dentro han il Pulcino.

SCENA V.

Olinda, Aceste, Ismeno.

Ol. **A** Ceste.

Ac. **A** Olinda, Ismeno.

Olin. Germano.

Ac. Amico,

Is. Principe, qual fatto

A questo ciel si trasse.

Ac. Ma voi come in Corinto.

Olin. Tu qui indisparte Ismeno

Spiega à lui nostri casi, in su q'l lasso

Chiede l'anima afflitta

Dare un breve ristoro al falso lasso.

Ac. Vieni Ismeno,

Ti seguo.

SCENA VI.

Olinda.

QWantò di voi più freddo, o freddi
fassi,

Quâto di voi più duro, o duri marmi.
E quel rigido core.

Che... ma placido sonno

Giunge delle pupille

A raseiugar le lacrimose stille.

Vieni o sonno amico nume,

E con dolce, e grato incanto

Del

Del mio ciglio arresta il pianto,
Del mio pianto arresta il fiume.

Vieni sonno, &c.

Ma giunge il mio tiranno,

E al suo venir dal' amoroso affanno

E'l dolce oblio su la pupilla estinto.

Hors l'aperte luci

vegli á crucij del alma un sonno finto

SCENA VII.

Clearco, Olinda, che singe dormire.

IMpatiente omai

Degl'induggi d'Asteria; io volgo

A chieder la mia fama à questi sassi

Il cielo d'amore,

Un'astro di giubilo

Accende per me.

Olin. Clearco.

Cle. E lieto mi dice

Olin. La tua Olinda.

Cle. Clearco la tua Olinda?

Chi parla olà? chi turba

Le gioie a un regio petto? alcun non
veggior:

O m'inganno, o vaneggio.

Il cielo d'amore

Un'astro di giubilo

Accende per me;

E lieto mi dice,

Chi un cor più felice,
Di questo non v'è.

A 2. Vn cor più Cle Felice.

Cle. Chi parla? Oli. Infelice.

Olin. Chi dicono anche nell'ombra
Spiega in veglie, in quiete i suoi

acigli a chi del ciel, a chi del

Cle. Non è ignoto il sembiante.

Olin. Ed è pur vero.

Cle. Che sarà mai?

Olin. Gh'è ingrato, batito.

Cle. Parla.

Olin. Tu non saunisi.

Cle. Ma ch'è mai? una

O. in. Quell'infelice?

Cle. Come? tu il giorno

Olin. Che à foga infesta

Perfido tu lasciasti?

Oli. Cieco.

SCENA VI

Oli. Ti dico mi dice

Cle. Cieco il figlio

Ac. Is. Linda.

Cle. Linda?

Olin. Si crudel quella son.

Qual argo giurasti

eterna fè, che in argo empio lasciasti

Olinda sì crudel, quella son io,

Che in Tebe ti segui, che un lustro

intiero.

E il cieco mi dice

Scherzo di mille casse, felice
Per incognite vie di Nido un lido
Intraccia del tuo piede, o cor infido.

Cle. E che chiedi?

SCENA I
Pretender che le ferbi la fè, che li
ouglia tratti qua a onore. I

Cle. Mi dirà il Ciel altrettoglie

Ac. A me germano bisogna
Olinda nacque con la destra arista
La mia ragion. e di me.

Cle. Infano, io non l'ascolto.

Vuol partire, e trattenerla da Olin.

Oli. Ferma.

Cle. Femina ardita.

Ac. Dici per barba fedele.

Cle. Eh tu sei stolto.

S'vn giorno mi piacesti

Hor non mi piaci più.

Sei bella, ma preceo di

Sei quella, ma

Che il seno m'anderebbe.

Mà più il mio corpo per te.

Non è quel che già fai.

S'vn giorno, & tanti obblighi.

Oli. E mi deridi ancora, in

SCENA II
Vn' vendetta o cieco arciero

Del mio core ohimè tradito,

E l'empio il suo core

In braccio al dolore,

Hor pianga ferito.

*Da strale più fiero! S'è
obbligo vendetta.*

SCENA IX.

Adrasto, Imeneo. (de-

Ismeno, Ismeno à punto del tuo pic-
Seguiuo l'orme.

Is. Sfortunato piede.
Non segna orme felici.

Ad. Chiedi, e di tue sciagure
Io mitigar saprò la sorte ingrata.

Is. (Cortesia interessata.)

Ad. Ma doue è Olinda?

Ism. (Il core
Sente la piaga) quando intorno gira
Passi raminghi

Ad. Prendi, e la tua sorte
Tenta di sollevar.

Si slega dal braccio un monile, e lo dona
ad' Ismeno.

Is. Astri, che veggio.

Ad. Ascolta, alle mie soglie
Della notte vicina.

Osservando attentatamente il monile.

Is. Ah nò mi inganno.

Ad. verrai nell' hore oscure, iui t'attendo
Tedo sia.

Is. (La Germana, io ben v'intendo)

Chi.

Ad. Già lo fai.

Is. Nelle tue stanze?

Ad. Appunto.

Is. Qualche Dama di corte?

Ad. Eh nò bella.

Is. Signor.

Ad. Tu singi ancor?

Is. Chi?

Ad. Tua sorella.

Is. Mia sorella?

Ad. Si Olinda.

le restituisce la gemma.

Is. Prendi la mia fortuna,

Qualche euento felice

Questa gemma fatale à me predice.

SCENA X.

Adrasto solo.

Qvanto è costui sagace

Doue non giunse il dono

Arriuerà la forza.

da un paggio li viene portata una lettera, e muto parte.

A me chi mai legge.

Adrasto.

Quella Dama,

Che notturno godestis a le mie staze;

A momenti t'attendes.

Dal tuo venir la vita sua dipende.

Asteria, riaccendi

Le fiamme, ó core ingrato,

Vola à veder il tuo bel volto
Vengo à stringerti d'ince tua vita,
Vengo à tara il tuo fabro à baciare
La pupilla, che l'alma ha ferita,
Potrà ancora la piaga fangere.
Vengo, &c.

SCENA

Ismeno.

Che fortuna
Hauei forella,
Che sia bella joi sim al ibero.
I doni
Non si proua gl'ani, miseria alcu-
Che fortuna

SCENA

Achille.

Hi d'auor si fa segnace,
D'itoraggio il perno s'arca;
Nessun'altra si disarmi,
Se quel cor non ha la poca.

Animo Acester albel, che ti ferì
Deui scoprir la piaga,

Cos'anche p'ambeg one fouente suole
Ragirarsi i' l'sole; eccolo rapito;

Op'raggio col Signora
L'esercitio canoro;

Si trascina così co' commoti

Acl. Gangerò se t'aggrada.
Di scoprir l'amor mio quest'è la
Prendi, e di un Prencce amare
Di bellezza crudele in questi acceti,
Canta, se pure hai cor, piangi à i la-
menti.

Al. Di bella Principea ardea Fileno,
Filen, che nato al trono
Per vagheggiar quel figlio onde
s'accese.

Abbandonando le corone, e'l foglio
Dell'amata bella seruo si rese;
E perche la sua cara
Hauea genio canore, egli copiendo
La real forte un musico si nise,
E ad vdirla all'armonia s'accinse.

Ac. (Forse m'intenderà.)

Al. (Cielo, che intendo)
E dal fabro tal volta
Mādando tra i sospir l'anima sciolta
Nell'insegnar al bel, che lo ferì.
Filen dicea così.

Bellezza adorata
Languisco per te.

Ac. Oh Dio vorrei, che l'alma
Vneadosi à gl'accenti

Più teneri esprimesse i suoi concenti.

Acl. Ma come?

Ac. Alcolta.

Acl. Attendo.

Acce se prende il foglio di mano d' Alc.
 Ac. Meglio m'intenderà.
 Alc. Cor mio t'intendo.
 Ae. Nell'insegher al bel, che lo ferì,
 Filem dicea così:
 Bellezza adorata
 Langusto per te,
 Non fai, ch'io t'adore,
 E io tanto mi moro,
 Nè chiedo mercè. Bellez. &c.
 Alc. (Il cor si va struggendo.)
 Ace. (Così m'intenderà.)
 Alc. (Cor mio t'intendo.
 Vorrei del Prencce amante
 Terminare i sospiri.
 Ace. Un'altra volta.
 Ma dimmi, se tu fossi
 La bellezza adorata; al Prencce amate
 Come risponderesti?
 Alc. Direi, ch'ha cor di falso,
 Chi fata fe, chi tanto amor trascura,
 Crederei mia ventura
 Trà così bella fiamma arder lagnando.
 (Così m'intenderà.)
 Ace. (Cor mio t'intendo.)
 Ah, s'è così mia bella
 Permetti, ch'al tuo piede
 Quel Prencce fortunato hora si postri.
 Si mia vita, io son quello,
 Che per poterti amar, seruo si finse,

Che

Che mirasti ò cara.
 Al. Amor che sento,
 Sorgi Signor, ma qual regno mai.
 Ac. Pria che scenda il sol tutto saprai.
 Al. Son vinta Aceste, oh Dio,
 Acce se un sì bel foco, il foco mio.
 Ac. Amami pur fedele,
 Che sempre io t'amerò
 La fiamma, che per te
 Acce se la mia fé,
 Mai non estinguerò.
 Al. Quella dolce, e cara fiamma,
 Che per te l'alma m'infiamma,
 Mai mio cor mi spegnerò.

SCENA XIII.

Gabinetti d'Asteria con tauolino, sopra
 il quale vi farà un ferro, & un va-
 so di veleno.
 Asteria sola.
 O Ribile,
 O Terribile
 La Parca... sfortunata.
 Dourò morir non giunge ancora oh
 Dal Regno d'Ecate, (Dio-
 Escan le furie,
 E per accogliermi.
 Questo è l'ultimo istante,
 Ah maledetto amor, perfido amante.
 Agitata,

Tor-

Tormenta goso è infatuo
che continno il ferro,

Da le smanjosi che teme
Ad un amaro e dolce

Destino nycor leup em cengis
Sotgi si goso.

Non giungel' impibmo d' ora
Ecco lo, al t'ebmio i'c'ca m' affetti

Gomponere il suo d' amante su
Cecia (re).

Fraga qual corde fasso il Dio vola-

Che sembra io s' ammi

SCENA A N D A

Adrasto Asteria

P Rencipe ss' ambi d' amo i M

P Di' d' alia ab p' e' dor' e la dama

Ast. La bretta mi amia' l' o (na

Q' a volgora le pianto intanto osser-

L' p' a te fune

Di cui tu fo' l' ampio ministro e reo,

Q' a volgora qu' e' d' ambi

Adr. Io' v' son' av' di' li

Ast. Si crudeles ascolta l' infelice

Destinata dal Padre ad altro nodo

Al talamo non osa, solida

Accostarsi impudica, e più risolue

Col ferro, col velo e l

Q' a volgora q' adorarsi ih seco.

Ad. Che se ne' l' Ego' le

Ast. Hora vedrai, e' tu

Per man del' q' pietà

Vna vittima suemarli' l' o

In felice sacrificio o' nobelmi da

Ingrato cor della tuaq' delta.

Asteria toglie dal tauolino il ferro, e tenta ferirsi, e' e trattenuta da Adrast.

Ad. Oh Dio fermati bolda

Ast. Lasciami. Co' de' mio cor

Ad. Ma la Dama p' ambi

Ast. Ah, ch'io son quella, non De'

Che t'adoro spazzata, di

Ch' à tua bellezza ingrata omnia

Obliando l'honor obibass

Donò gl'affetti, il cor dei

Sì crudel, e confob' queltaq' s

Chi incogita accoglia stis

Che baciasti, e godesti,

Che ridiè l'attra andella

Si crudel, io son quella.

Se l'honor mi togliesti,

Se amar più non può vuoi,

Se morir devo è sposta

Del Genitore all'ira s' omo

Crudel ingrato lasciam' morire

Ad. Nò.

Ast. Ma trá tanti affanni

Crudelissimo zor, eh' vuol, ch'io fac

Ad. Torpare in queste braccia

Riceuer questi ampiessi

Accoglier questo core,

Che giura eterna fede, eterno amore

Ast. Respiro.

Ad. Al Genitore

Per ifcusarsi le colpe, Suggerirà i concerti il cieco Dioressi
Ritorna à questo seno l'Idolo mio.

Ast. Stringemus anhodamis.
Cor del mio cor,
Il nume bambino
Del nostro destino
Derise il tenore,
Bramo fuggeri
Dal candido petto
Quel dolce dilecto,
Ch'è premio all'amor.
Le sue rieui, alle famie in cui mo-
Daranho ristoro,
Conforto al mio cor. Bramo.

SCENA XV.

Règgiand Clearco, Eurimedē.
Mico Rè le faci
Splédono d'Ilmenaco; solo s'at-
Al Talamo la sposa.

SCENA XVI.

Aceste, Ifmeno, Olinda, e detti.
D'vn seruo.
D'vn estoito.
Olina D'una femina ardita.
Ac. Hor questo acciaro.
Vendicherà gl'affronti.

TAN-

TERZO.

69

Eur. Tanto ardire?

Cle. Pazzi ancora, che siete voi?

Eur. Che temerarij, eccellentissimi?

Ac. Del'guinto Euandro

Prencipe di Miletō.

Siafno figli. Di quel Trono

Son noti i casi. Inceneri Clearco

Per Olinda, e vedesti

In vn soglio gl'affetti, e le promesse;

Hor l'infedele accoglie (glie).

Del primo foco ad'onta vn'altra in-

Eur. Amico, che rispondi

SCENA XVII.

Alcidamī, Filocla, e detti.

Al. Adre mio Rè.

Fil. Signore

Alc. Infausti avvisi arreco.

Eur. Che fa mai?

Cle. Che sorti?

Ac. Cielo, che apporta. (morta.)

Al. Scherzo del suo destino, Asteria è

Eur. E morta.

Oli. Che sento, oh fato.

Cle. Noua troppo funesta,

Fil. Salute à chi ci resta.

Iff. Spera t'arride il ciel astro clemente.

Al. Adraffo di sua morte è reo innoc-

Ac. Ma come? (cente.)

Eur. Narra il caso

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Alc. L'infelice
 Di lui s'accese, e spinta
 Da violent' affetto à lui tra l'ombre
 Spesso giùgendo ascosa in grotta colse
 D'amor il frutto.
 Cle. (Oh Dei del ciel che sento)
 Eur. (Nel rossor mi confondo)
 Fil. Oh son cose del mondo.
 Alc. Edi Clearco al fine
 Destinata alle nozze,
 Non sfando accostarsi
 Al talamo impudica,
 Donna pria, che consorte
 In un soffio leal ben la morte.
 Fil. Narrar suoi casti ardori
 Con moribondo labro, è qui finito.
 Eur. Precoressi morédo indegna figlia
 Le mie giuste vendette.
 If. Sire m'ascolta, e del destino ammira
 L'inevitabil forza,
 Se non Adrasto giacque,
 L'vn fatal la sorte.
 Eur. Che fauelli?
 Cle. Che parli?
 Eur. Siegue.
 If. Prima Signor comanda,
 Che venga quinci Adrasto.
 Cle. Eccolo.

SCENA XVIII.
 Adrasto, e detti
 Tre, che chiedete di disnuda il sen.
 Eu. Se non t'vecchio,
 Barboso traditore,
 Si deturpi il decor del Regio onore,
 Ferra Signore pria
 Fà che spieghi i natali.
 Ad. Mi son ignoti.
 If. E come ti pernichier
 La gemma, che m'offrisse?
 Ad. All'hor che predam al cielo.
 Fui tolto ad un Corsaro
 Da Tebana. Triteme à me bambino
 Ingemma le fascie.
 If. Il destro braccio
 Dimmi ti segna forse
 Misteriosa spica? Sirsnoda il bracc.
 Ad. Eccola appunto.
 If. Più dubitar nò lioc Idraspe, e questi
 Principe di Miletto, Olinda, Aceste,
 Il fratello accogliete.
 Ac. Tu il Principe rapito?
 Ol. Tu il perduto germano?
 Eur. Impensati accidenti.
 Cle. E punto strano
 Ad. Resto goffo, à questo sé v'annode.
 Cle. Sol d'Asteria la morte
 Funesta vn di sì lieto; ah se viuesse
 Ad amico Sicaro
 Vorrei cedere il nodo. Eur.

Eur. Io del destino

Adorarei i decreti.

Ol. Di sì pieno cōtento il ciel ne priua.

SCENA V L T I M A.

Asteria, e detti.

Scherzo del suo destino, Asteria è viva
Padre al tuo piede.

Eur. A voleri del Fato

Resister non si può, d'Idraspe al seno
T'allacci eterno nodo.

Cle. Olinda la tua fede

Hà vinto questo cor; Amico Adrasto

Con sì bella Consorte

Puoi bear la mia sorte.

Ad. Sia tua, se t'è gradita.

Ac. Signor, giorno sì lieto, (ceda,

Anche per me benigno vn ragio ac-

E d'Alcidamia al seno

M'vnifica il tuo consenso. (amori

Eur. Sia la tua Alcidamia, à i triplicati

Hoggi esulti la Reggia.

Ac. Giubila ò cor.

Alc. Anima mia festeggia.

Fil. Sire, se à te non spisce,

Con Ismeno crudel vorrei far pass.

Eur. Guerra in tal di non regni.

Ism. La chiedo in matrimonio.

Fil. Ciascun di voi Signori è vn tes-
monio.

Fine dell'Opera.

